



LO SPETTACOLO

Merita più gente l'Antigone sperimentale

SILVIA FRANCIA

★★★ Un'Antigone partenopea. Può sembrare strano e sicuramente un po' straniante lo è davvero. Ma ha il suo fascino. Non per nulla, i pochi spettatori che mercoledì popolavano la platea del Gobetti hanno applaudito con energia, come fossero numericamente almeno il doppio o il triplo. Peccato, perché lo spettacolo «Emone. La tragedia de Antigone se conno lo cunto de lo innamorato», con testo (vincitore, nel 2016 del premio Nuova Drammaturgia, istituito dalla fondazione Platea, che firma anche la produzione con le forze congiunte dei Teatri Nazionali di Torino, Roma e Napoli) di Antonio Piccolo, allestito con la regia di Raffaele Di Florio, meritava senz'altro un riscontro maggiore.



Emone
La versione
in dialetto
partenopeo
di Antigone
porta
la firma di
Antonio
Piccolo

Non fosse che per il coraggio di una sperimentazione capace di contaminare la tragedia di Sofocle con una parlata napoletaneggiante in maniera aulica, alla Basile. Nulla di troppo vicino alla sensibilità contemporanea, dunque: eppure, in una lontananza così voluta e moltiplicata troviamo qualcosa che ci è prossimo. Complice anche la scelta di far parlare chi, di solito, non ha voce in capitolo. Difatti, come si dice nello spettacolo quando una nave affonda, i soli a raccontare quanto è accaduto sono coloro che si salvano. I superstiti, i vincitori. Con la loro «verità».

Partendo da questo principio, a rievocare la storia drammatica della figlia di Edipo, non è lei stessa, ma suo cugino che le era anche promesso sposo. Una figura secondaria nel testo classico, su cui, in questo caso, si puntano i riflettori. In una conclusione molto poetica, lo stesso Emone ammette di volersi scrollare di dosso il destino d'immortalità a cui lo condanna una lettura a più voci della storia sua e di Antigone. Preferirebbe mescolarsi alla moltitudine di chi, dopo morto, viene ricordato al più per trenta o quarant'anni e poi scivola nell'oblio. Ma se gli eventi vengono riscritti secondo il punto di vista delle diverse persone coinvolte, non bastano mille anni per sottrarli alla memoria del mondo. Basterebbe questa lettura non comune e il coinvolgente finale, a rendere l'approccio dell'autore meritevole di attenzione. Di più ci sono i meriti di una regia che mixa attentamente gli idiomi in un clima di straniamento anche ambientale. Convince un po' meno la recitazione.



© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.